

storia politica ideologica

notiziario di storia economica



Russell: comizio per la pace

Nuovi sviluppi della lotta per la pace in Inghilterra

Bertrand Russell e il Comitato dei Cento

Dalle «marce» di Aldermaston a una concreta e meditata definizione di obiettivi

La notizia delle dimissioni di Bertrand Russell dal Comitato dei Cento ha sorpreso l'opinione pubblica del mondo intero. In seguito alle dimissioni, notizie di divergenze interne, l'assenza delle grandi personalità che non avevano mai avvertito, hanno concorso a creare l'impressione che il movimento della pace britannico sia in crisi. Quanto è vera questa impressione? Di quale natura è la crisi? Quali sono le sue conseguenze per i movimenti della pace e contro le armi nucleari negli altri paesi?

semprè stato la sua spontaneità. Questo è il carattere essenziale per il movimento della pace. Quando la Campagna fu lanciata, nel 1958, gli organizzatori di essa non avevano una realtà al loro interno, ma un'idea che la loro iniziativa sarebbe stata così enorme. Quando essi finalmente fecero la Central Hall di Westminster per la loro prima riunione pubblica, si pensava che forse un centinaio di persone sarebbero intervenute, non abbastanza per coprire la spesa dell'affitto della sala. Ma ne arrivarono duemila e duemila stordirono i presenti in una atmosfera di fantastico entusiasmo. Quando, poco tempo dopo, la prima delle marce fra Londra e Aldermaston fu progettata, essa fu concepita come una protesta puramente simbolica. L'idea era che 12

persone compissero la marcia. Il Venerdì Santo ci furono invece 10.000 persone in Trafalgar Square pronte a cominciare la marcia nonostante il freddo e la pioggia. Questa poderosa spinta acquistò costantemente forza per due anni: i due anni dal 1958 fino alla primavera del 1960, in cui il movimento passò da una vittoria all'altra.

Chi erano gli uomini che in tal modo trasformarono la Campagna per il disarmo nucleare in movimento di massa? Essi erano soprattutto giovani e provenivano in gran parte dalle classi medie. E' vero che il movimento anti-nucleare ha anche toccato il Partito Laburista e i sindacati. Il ha in certi momenti profondamente influenzato e ha reclutato molti dei suoi militanti nella sinistra laburista. Ma i suoi organizzatori e la maggioranza dei più attivi

manifestanti sono sempre stati intellettuali e studenti. In gran parte essi sembrano rappresentare le tendenze liberali dell'opinione pubblica sostanzialmente aliena dai partiti e dalle forme politiche tradizionali, e che nella Campagna non avrebbe probabilmente mai trovato espressione: un'intera generazione che si muoveva verso le vecchie forme, sembrava incapace di attrarre.

Se questo era il suo carattere più intimo, i principali rapporti esterni del movimento non sono meno necessari alla comprensione del suo sviluppo. I più importanti di questi rapporti erano in primo luogo quello col Partito Laburista e i sindacati, quello con il governo e la politica governativa, che è cambiata notevolmente dal 1958.

Fra il 1958 e il 1960 si è verificato un cambiamento sia in termini di obiettivi che di mezzi. I principali obiettivi erano relativamente semplici. Questo era un altro elemento significativo del successo. La forza nucleare britannica era ancora una realtà autonoma di un certo peso, anche se il suo sviluppo futuro era incerto. I rapporti con il governo e la politica governativa, che è cambiata notevolmente dal 1958.

Il velleitario e al congresso successivo il voto fu contrario. La Campagna non aveva trattato le sue idee in un modo che avrebbe avuto bisogno nella classe operaia.

Infine la stessa forza nucleare britannica è diventata interamente anacronistica negli anni successivi al sorgere del movimento. Anche il governo conservatore, nonostante il desiderio di tenerci a una posizione di prestigio, è stato costretto a spostarsi verso l'abbandono del «deterrente» autonomo, invalidando così il fine essenziale della Campagna per il disarmo nucleare. E' diventato sempre più chiaro che l'opposizione alle armi nucleari in Gran Bretagna non poteva sfuggire a una questione che aveva una sua isola dai maggiori problemi della politica nucleare: l'opposizione alla follia nucleare si è rivelata con crescente chiarezza come qualcosa che implica l'opposizione alla NATO, e alla subordinazione della Gran Bretagna alla politica degli Stati Uniti.

La «counterforce strategy» di McNamara

Rilancio della corsa al riarmo

L'analisi condotta dalla rivista inglese «War and Peace» - Un fascicolo speciale del «Verri»

«...cominciò una guerra, ebbe inizio cioè un evento in contrasto con la ragione umana e l'amore naturale...» con questa lucida frase di Tolstoj si apre il primo numero della nuova rivista del movimento britannico per il disarmo nucleare (Campaign for Nuclear Disarmament), che dal medesimo autore militare britannico, ma con un'accezione diversa, noi, qui accanto in questa pagina, Tom Nairn, il quale rileva il carattere politico — cioè concreto, contenuto nella sfera del possibile del discorso che viene ascoltato, e certi esponenti del P.M.S. Blackett in un articolo ormai famoso, apparso nel marzo dell'anno scorso sul New Statesman, e il mese seguente con maggiore ampiezza sulla Scientific American, in cui lo scienziato ed esperto militare britannico mostra come fossero le strategie sostanzialmente diverse le linee strategiche seguite rispettivamente dagli Stati Uniti e dalla Unione Sovietica: l'URSS si attiene infatti al principio del deterrente cioè alla possibilità di far pesare su un potenziale avversario una minaccia di rappresaglia nucleare che si suppone sufficiente a scoraggiare l'aggressione; gli Stati Uniti invece mirano ancora a conseguire una «superiorità» di armamento nucleare, che dovrebbe consentire di combattere una guerra atomica con la prospettiva di una «vittoria» quale che ne sia il prezzo.

«Dopo l'articolo di Blackett, le conferme alla interpretazione da lui suggerita sono state un troppo numerose ed esaurienti, a cominciare dalla conferenza tenuta da McNamara, il 16 giugno 1962, alla Università del Michigan, a Ann Arbor, che segnò la data di nascita ufficiale della counterforce strategy, della strategia tendente non alla dissuasione (deterrence) della aggressione atomica, ma alla distruzione del potenziale nucleare del vostro avversario, alla guerra nucleare, alla counterforce strategy dunque — scrive Stuart Hall — significa in definitiva l'abbandono dei deterrenti limitati (limitati cioè alle dimensioni sufficienti per arretrare distruzione inaccettabili dal senso comune, n.d.r.), e una fase ed estesa competizione per il livello degli armamenti. E' un aperto incanto alla corsa al riarmo» (sottolineature nostre).

«E non c'è forse più molto tempo, ma uno sforzo sostanziale per informarla può essere fatto e dare risultati, a condizione che sia sotteso da un serio impegno di ricerca e di studio. Fra i primi segni di un tale impegno nel nostro Paese merita di essere segnalato — come qualche cosa da porre accanto a War and Peace — il fascicolo speciale n. 61 della rivista inglese di ricerca e di studio. Fra i lettori italiani, la traduzione dell'articolo già ricordato di Blackett, accanto a saggi di G.B. Zoroli, Hermann Kahn, Eric Fromm, Norberto Bobbio, Bertrand Russell, rassegna di Paolo Spinoza-Labini, Erika Eszmann, Filippo Di Pasquonino, Peggy Duff, Enzo Paci. In particolare lo scritto che apre il fascicolo presenta una esposizione assai ampia e convincente dei vari e complessi aspetti del problema, dalla questione morale con molta evidenza, che l'unico alternativa realistica alla catastrofe atomica è il disarmo, con tutto quanto esso comporta di nuovo sul terreno dei rapporti internazionali».

Questi obiettivi possono sembrare utopistici, ma sono invece i soli che ci si possa ragionevolmente porre, perché nulla, che non sia una «inversione del corso» e l'inizio di un processo che porti al disarmo generale e a un nuovo sistema di rapporti internazionali. E' noto d'altra parte (e la nuova rivista del movimento britannico per il disarmo non manca di discutere questo aspetto del problema) che questa strategia è già in corso di applicazione in un certo numero di paesi. E' la seguito i fatti: da più di un anno gli americani dantano di aver superato la cosiddetta «folla dei missili», cioè l'«inferiorità» missilistica nei confronti dell'URSS, con un certo successo. E' noto che il numero dei vettori intercontinentali il numero dei quali sarebbe ora molto maggiore di quello di cui dispongono i sovietici. Perciò War and Peace ritiene che il periodo decisivo per arrestare la nuova corsa alle armi nucleari sia questo che stiamo vivendo, mentre ancora l'URSS non ha accettato la gara su questo terreno, e la proliferazione nucleare non è ancora irrimediabilmente estesa.

«Le nostre più urgenti è la mobilitazione generale dell'opinione pubblica... e un diretto confronto fra i movimenti della pace e le posizioni politico-militari sia dei sovietici sia della alleanza occidentale. Nostro compito è ottenere una ripresa e un'iniezione di coraggio, di iniziativa, di concretezza, di specificità e di precisione. La mobilitazione dell'opinione e l'azione devono essere internazionali. L'occasione è limitata, e il tempo per l'azione è ora».

Uso della ragione

«Superiorità militare» Il significato reale della nuova strategia americana è documentato fra l'altro, in War and Peace, da una dichiarazione del comando dell'Aeronautica USA presentata alla commissione del Senato di Washington, in cui si espone il principio del deterrente limitato, e si afferma come sola prospettiva reale quella della guerra atomica combattuta per «vincere».

«La «dissuasione limitata» è una dottrina fondata su una piccola e ben limitata capacità di rappresaglia, che consente di distruggere centinaia di città nemiche... Lo scopo di questa dottrina comporta alcune implicazioni indesiderabili».

«Eso non prevede la capacità di vincere la guerra. Dopo (1) aver distrutto città nemiche, gli Stati Uniti non solo riuverrebbero senza difesa, ma avrebbero procurato (a se stessi) distruzioni eguali o peggiori...».

«...contrapposto al concetto della «dissuasione limitata», una forza militare veramente dissuasiva è quella capace di prevenire sulla forza militare del nemico...».

Tahiti e l'atomica

Un giornalista italiano ha consegnato alcuni fogli di ruggine su Tahiti, a L'osservatore politico letterario. Sono annotazioni discrete e distese, quelle che ha ricavato Corrado Pizzinelli ma l'interesse della corrispondenza sta in un particolare di cronaca che l'autore non poteva certo conoscere quando era in Tahiti e che le dà tutto un sapore diverso, vagamente assurdo, anzi del tutto surreale.

La notizia è di questi ultimi giorni e dice: a Tahiti, e dintorni, i francesi stanno preparando piste di lancio di aerei per i loro prossimi missili atomici. Non è una notizia da poco per nessuno ma per i tahitiani, per gli europei che, alla maniera leggendaria di Gauguin, continuano a sbarcarvi inquisendo la civiltà è come una atroce beffa, e un richiamo alle vanità di certe fucine nel mondo d'oggi».

«Sentite quel che dicevano costoro, quando il giornalista italiano li interrogava (erano i giorni della crisi di Cuba): Un francese: «Passano scartare tutte le meteo, che vogliono dare l'Europa e l'America, io sono qui». Un belga: «Felice! Felice! Mi daranno della pazzia quando decisi di venir qui. Adesso se scoppia qualcosa voglio vedere chi è il matto!». Una signora: «Certo, volendo potevamo anche stare a Hanoi o Capri. Ma il fatto di aver messo ventimila chilometri tra noi e l'Europa è attemperato positivo tanto più che se scoppia la guerra Tahiti non sarà certo una atomica!».

«E ora? E tra poco Tahiti, nel caso dannato di un conflitto termonucleare, varrebbe certo una e più atomiche, visto che è destinata a diventare un trampolino di lancio, visto che a 1200 chilometri di distanza (una bacchetta) si comincia a costruire un polizzone nucleare e missilistico, basti che addirittura si cominciano a costruire i silos per ospitare così frotte di starsele lontani dai guai costruiti un grande aeroporio, base di retrovie, sede di magazzini e laboratori».

«Il pericolo atomico è riuscito a intranferire uno degli ultimi miti del paradigma termonucleare, e più forte, più attuale della bellezza di «Mao-Mao» e delle tentazioni alleanze ed infernali. Je m'en fous, monsieur», risponde al giornalista italiano, che gli chiede che cosa sarebbe successo dopo il disastro di Cuba. L'inglese francese di Papete: «Ora, di un'altra crisi, non potrebbe più rispondere così».

La «dissuasione limitata»

«La «dissuasione limitata» è una dottrina fondata su una piccola e ben limitata capacità di rappresaglia, che consente di distruggere centinaia di città nemiche... Lo scopo di questa dottrina comporta alcune implicazioni indesiderabili».

«Eso non prevede la capacità di vincere la guerra. Dopo (1) aver distrutto città nemiche, gli Stati Uniti non solo riuverrebbero senza difesa, ma avrebbero procurato (a se stessi) distruzioni eguali o peggiori...».

«...contrapposto al concetto della «dissuasione limitata», una forza militare veramente dissuasiva è quella capace di prevenire sulla forza militare del nemico...».

La «dissuasione limitata»

«La «dissuasione limitata» è una dottrina fondata su una piccola e ben limitata capacità di rappresaglia, che consente di distruggere centinaia di città nemiche... Lo scopo di questa dottrina comporta alcune implicazioni indesiderabili».

«Eso non prevede la capacità di vincere la guerra. Dopo (1) aver distrutto città nemiche, gli Stati Uniti non solo riuverrebbero senza difesa, ma avrebbero procurato (a se stessi) distruzioni eguali o peggiori...».

«...contrapposto al concetto della «dissuasione limitata», una forza militare veramente dissuasiva è quella capace di prevenire sulla forza militare del nemico...».

La «dissuasione limitata»

«La «dissuasione limitata» è una dottrina fondata su una piccola e ben limitata capacità di rappresaglia, che consente di distruggere centinaia di città nemiche... Lo scopo di questa dottrina comporta alcune implicazioni indesiderabili».

«Eso non prevede la capacità di vincere la guerra. Dopo (1) aver distrutto città nemiche, gli Stati Uniti non solo riuverrebbero senza difesa, ma avrebbero procurato (a se stessi) distruzioni eguali o peggiori...».